CONTRIBUTI PER UN DIVERSO MODELLO DI VALUTAZIONE SCIENTIFICA INDIVIDUALE

1. Ripartire dalla *peer review*

La letteratura scientifica internazionale sulla valutazione, le *best practices* delle agenzie valutative europee, le prese di posizione delle più importanti riviste (*Nature*) e società scientifiche (*European Physical Society*) concordano tutte sull'impossibilità teorica e pratica di effettuare una seria valutazione scientifica individuale che sia incentrata sui, o comunque dominata dai, cosiddetti parametri bibliometrici.

L'alternativa che al momento è considerata più efficace e praticabile è l'*informed peer review*, che in sintesi consiste nell'obbligo di associare alla valutazione dei pari la presentazione, anche comparativa, dei dati bibliometrici dei candidati, e nella richiesta che i giudizi qualitativi che si discostano in misura sostanziale dagli indicatori trovino adeguata (e non solo formale o retorica) giustificazione.

La pubblicazione dei valori degli indicatori di tutti i candidati sarebbe facilmente implementabile e non lederebbe alcun diritto soggettivo, in quanto per molte discipline gli indicatori individuali di tipo bibliometrico sono già comunque accessibili in rete e senza sforzo per chiunque voglia prenderne visione, e uma legge dello Stato (Legge 1/2009) farebbe obbligo al Ministero, purtroppo ancora inadempiente, di istituire l'Anagrafe delle Ricerche, anche in conformita' a un R.D. del 1924 mai abrogato.

La creazione dell'Anagrafe e la pubblicazione degli indicatori sarebbero un contributo alla trasparenza molto più efficace e deterrente rispetto a comportamenti scorretti di qualunque procedura di controllo burocratica ma sostanzialmente inapplicabile.

2. Ripensare gli indicatori

Gli indicatori sono tanto più utili ed efficaci quanto più sono semplici, intelligibili e condivisi dalle comunità scientifiche. Senza la pretesa di esaurire l'argomento, si possono indicare alcuni capisaldi irrinunciabili.

a) I valori di riferimento degli indicatori non dovrebbero dipendere dalla composizione casuale di una particolare comunità di riferimento, spesso disomogenea al suo stesso interno, talvolta storicamente condizionata, sia in positivo sia in negativo, non raramente differente nei suoi valori contingenti da altre comunità culturalmente adiacenti con le quali avrebbe senso effettuare confronti anche quantitativi, anche per prevenire comportamenti opportunistici, sia in sede valutativa che, soprattutto, nella quotidiana pratica scientifica, che sarà in ogni caso pesantemente condizionata dalle indicazioni che emergeranno dalla valutazione.
b) Gli indicatori devono essere per quanto possibile indipendenti tra loro: ha senso considerare sia il numero dei lavori sia quello delle citazioni (quando noto e pertinente), mentre ha pochissimo significato, per esempio, considerare separatamente il numero delle citazioni e l'indice h, che è con ottima approssimazione proporzionale alla radice quadrata delle citazioni. La ridondanza dei parametri è di per sé un elemento di confusione e in più, in una media pesata, può alterare sostanzialmente il peso relativo dei valori in gioco.
c) Sarebbe importante un bilanciamento tra indicatori intensivi (ossia rapportati a una qualche unità di tempo, non importa se annuale o poliennale) e indicatori estensivi (ossia misurati sull'intera carriera scientifica), in quanto altrimenti da un lato risulta impossibile introdurre una reale distinzione di livello (gli indicatori intensivi non evidenziano in alcun modo la maturità scientifica complessiva), dall'altro non esiste possibilità di "recupero" per chi al termine della prima fase dell'attività scientifica (una decina d'anni) non abbia già raggiunto i valori di riferimento.

d) In un mondo scientifico in cui le collaborazioni sono e saranno sempre più articolate non è possibile ignorare completamente il problema della "proprietà" di un prodotto di ricerca, che non può essere la stessa per un lavoro individuale e per un lavoro firmato da mille persone. Più in generale, se la modalità di produzione scientifica e di pubblicazione dei risultati della ricerca , anche all'interno di un determinato settore disciplinare, risultano sostanzialmente differenziate (anche eventualmente per le dimensioni delle sottocomunità che condividono gli stessi interessi scientifici specifici), è indispensabile che la definizione degli indicatori tenga conto delle peculiarità.

e) Il tema della scientificità delle riviste deve essere riconsiderato in modo radicale. Il giudizio di scientificità non può essere affidato ad alcun "comitato", per quanto autorevole ma deve risultare da una consultazione ampia e da un consenso maggioritario, all'interno di ciascuna comunità: la maggioranza dei ricercatori di una qualunque disciplina riconosce benissimo ciò che è "scientifico", anche in ambito interdisciplinare, e in più questa è anche l'unica definizione epistemologicamente accettabile di ciò che è scientifico in un determinato momento storico.

f) La ripartizione in "classi" delle riviste, se può avere un senso per giudizi aggregati e statistici sulla produzione di un gruppo o di un'istituzione, è del tutto inadeguata (anche nelle discipline con maggior tradizione di valutazione quantitativa), quando si consideri la produzione individuale, per la quale vale soltanto il giudizio di merito e ben raramente la sede editoriale può essere dirimente.

g) Qualora dovesse apparire indispensabile attribuire comunque un carattere vincolante al superamento dei valori di riferimento di qualche indicatore (come nel caso dell'ammissibilità al sorteggio per i commissari, che non può derivare da procedure preliminari di *peer review*) è importante che tali valori di riferimento abbiano il carattere di "soglia minima di decenza" e non si configurino come un'arbitraria, ingiustificata e offensiva separazione in due gruppi di dimensione comparabile, quasi a indicare che una frazione importantissima (la metà) del gruppo di riferimento, che pure si è "storicamente" costituito mediante procedure valutative, non merita di farne parte.

3. <u>Che fare?</u>

A valle di una valutazione di tipo giuridico sulla possibilità di implementare almeno la maggior parte delle indicazioni sopra riportate con lo strumento di "linee guida" o di "direttive interpretative", qualora si riscontrasse che non si tratta di un percorso praticabile, sarebbe oltremodo opportuno considerare seriamente l'ipotesi di revocare almeno il bando per i candidati all'abilitazione, e procedere alla revisione delle norme che lo disciplinano, dandosi un termine temporale preciso e stretto per tale revisione (che alla luce dell'esperienza ormai maturata non dovrebbe richiedere ulteriori complesse elaborazioni) e facendo uso di tutti gli strumenti normativi e legislativi necessari atti a garantire la possibilità di un nuovo bando entro la fine dell'anno o i primissimi mesi del prossimo.